

La Piazza come luogo degli sguardi

Melfi non è solo un'antica e bella città, davvero interessante per le memorie storiche e per i monumenti che testimoniano l'illustre passato di un insediamento che si è venuto a ramificare sopra un colle vulcanico al piede del Vulture ed appare dominato dalla massiccia ma elegante mole del Castello federiciano e della Cattedrale normanna, ma è una città che con i nuovi insediamenti industriali che hanno trasformato il volto e l'economia di questo territorio si appresta a svolgere un ruolo di tutto riguardo all'interno della Regione.

E' in questa prospettiva che avanza la nostra ipotesi progettuale che si pone l'obiettivo di realizzare una piazza capace di tenere insieme una doppia valenza: da un lato la più tradizionale, quella capace di cogliere la positiva valenza del luogo ed in sintonia con il messaggio che esso è in grado di emanare riproporre una sorta di cavea, di vaso che raccoglie il testimone di quell'essere in origine uno spazio polveroso dove i nostri progenitori si scambiavano le merci e le parole ma anche di esaltare la vocazione ad essere un teatro naturale, affacciato su una delle parti più significative del panorama urbano, ed insieme l'attenzione a testimoniare il nuovo che avanza, il segno dei nostri tempi che parla in modo chiaro e netto il linguaggio della contemporaneità, di una tecnologia dolce, sensibile ai problemi dell'ambiente, al consumo d'energia .

Ignasi de Solà Morales in un recente saggio sostiene giustamente che la letteratura ed il cinema più recenti ricreano di nuovo non tanto un senso epico del tempo presente bensì, soprattutto, la constatazione fotografica, ritualizzata, sognante del tempo presente che trascorre lento e opaco, stabile e solido, nei disparati spazi della città che non si piega più secondo la dinamica della crescita inarrestabile. Ed aggiunge, per questo si pone il problema dei luoghi della città e quello della conformazione degli spazi pubblici ed anche la domanda di una qualificazione topologica non necessariamente come qualcosa di nostalgico, come fuga verso paradisi del passato ma anche come la costruzione fragile, senza retoriche né false sicurezze, del presente.

Il nostro progetto vuole provare a tenere insieme proprio questi due elementi, la memoria del passato dove ci si incontrava in piazza, in piazza avveniva lo scambio degli sguardi, il saluto, l'incontro, la possibilità di fermarsi a commentare i fatti del giorno ma anche la possibilità di percepire i segni del nostro tempo per interrogarci sul nostro futuro.

Walter Benjamin sostiene che occorrerà ancora attendere perché il futuro sviluppi le immagini di cui il passato è depositario. Eppure avvertiamo che la straordinaria rivoluzione informatica inonda continuamente il nostro orizzonte quotidiano di segni che sembrano appartenere al futuro ma che sono invece il presente, un presente talmente veloce che si trasforma in un batter d'occhio in passato. E' sufficiente pensare a quanti sono i cellulari che abbiamo già cambiato, i computer, i televisori continuamente superati da nuove invenzioni.

Ovviamente una piazza non può rincorrere il tempo che scorre e porta con se i nuovi ritrovati tecnologici che accorciano le distanze e rendono omologo il nostro pianeta, ma può testimoniare l'avventura di un futuro che è già iniziato.

Con queste premesse ci si appresta a gettare le tracce dell'avventura progettuale identificando un vaso, una sorta di cucino d'aria isolato dalle auto che scorrono, dallo smog, dai tempi veloci per riconquistare la pausa, la possibilità di sedersi su una panchina comoda, un bordo magari solo per leggere il giornale ed osservare la gente che passa. Isolato ma insieme permeabile che non racconta né evoca la nostalgia d'altri tempi ma da altri tempi prende il piacere della compagnia, della pausa, del vivere lentamente e consapevolmente invece del correre affannoso verso il nulla alla ricerca continua delle mille cose da consumare lasciando detriti inutili.

Allora la piazza si trasforma in una sorta di teatro che vive non solo nelle ore di luce naturale ma nella dimensione della metropoli che ha dilatato il tempo scoprendo la notte.

Ci piace pensare che anche la nostra piazza sarà in grado di ospitare nelle ore notturne i nottambuli, coloro che amano godersi il fresco della sera che sale dalla villa ed è per questo che linee di luce solcheranno il nostro teatro aumentando d'intensità nelle ore in cui lo spazio è più frequentato e diminuendo progressivamente fino a lasciar posto completamente alla luce dell'alba.

Un sistema a fibre ottiche può permettere alle singole fonti di espandersi linearmente ed illuminare l'intero invaso della nuova piazza senza alcun consumo perché la nuova fonte dell'energia è prevista provenire da una sorta di pergola formata da pannelli solari che captano la luce del sole e la trasformano in energia capace di trasformarsi nella luce elettrica in grado di illuminare l'intera pavimentazione.

L'invaso quindi guarda in un punto focale, su una sorta di palcoscenico formato da un arco ogivale leggermente inclinato all'indietro che sostiene le travi con i pannelli solari, appunto le nuove pergole tecnologiche che proiettano la loro ombra proteggendo il passaggio ed insieme captano la luce del sole trasformandola in energia.

La città di Melfi è anche nota per essere all'avanguardia della produzione industriale attraverso i nuovi insediamenti . Vorremmo che questa immagine della modernità, o meglio del tempo in cui viviamo sia rappresentata anche dal segno in grado di conformare e caratterizzare la nostra piazza , un arco metallico, lucido e luminoso, dinamico che segna l'orizzonte e si propone come segno cittadino, elemento caratterizzante del nuovo progetto.

L'immagine dell'arco, una struttura architettonica chiaramente ispirata alla natura, ovvero all'arcobaleno che sovente appare nei cieli dopo un temporale, non ha caratterizzato soltanto Roma e le città di fondazione romane nei momenti dei maggiori trionfi, né evoca soltanto quelli che rammentano la vittoria per il primo conflitto mondiale. L'arco di Libera si stagliava sull'orizzonte dell'E.42 ed è stato ripreso a Saint Louis proprio per la sua capacità di rendere dinamico un orizzonte . L'arco però rappresenta, nella tradizionale lettura dei simboli la tensione da cui sgorgano i nostri desideri legati all'inconscio, l'espressione della forza vitale materiale e spirituale, ma l'arco e le frecce di Apollo sono anche l'energia del sole, i suoi raggi e i suoi poteri fertilizzanti e purificanti.

Certamente non è un caso che in questo progetto che coniuga il nuovo con l'antico, evocando nella piazza il teatro, trovi la giusta espressione questo simbolo che è in grado di parlarci di un mondo possibile dove si possa tornare ad abitare la terra con armonia.